

1° Settembre 1944-XXII

Anno XXII - N. 9

Sped. in abb. postale

Gruppo terzo

Intenzione Missionaria e
Vita dell'Assoc. Pag. 90

L'ora delle Missioni » 91

Un conquistatore di ani-
me » 92

Le Missioni e le scuole
» 94

La danza del diavolo
» 96

Notizie delle nostre Mis-
sioni » 98

Collaborazione » 99

Piccola posta » 100



Algeria (Africa).

Gioventù algerina.

Una delle preoccupazioni principali dei Missionari è quella dell'educazione della gioventù. Ecco perchè i Missionari dove giungono aprono subito scuole di ogni genere: elementari, medie, superiori, professionali ed agricole.

Una Missione senza scuole e senza organizzazione scolastica non avrà prospera durata nè sicuro avvenire. Perchè è nella scuola dove si plasma l'animo puro e docile del fanciullo; dalla scuola esce la gioventù informata ai principii del Cristianesimo; nella scuola la generazione cristiana appena nata, debole, si irrobustisce e giunge a maturità; per essa la fede già seminata nella mente, viene spiegata, approfondita, radicata, si da non correre più grave rischio di turbamento.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

INTENZIONE MISSIONARIA

Per l'educazione scolastica della gioventù africana.

Fu fatta la domanda: Quale sarà il principale mezzo per conquistare a Cristo l'Africa Nera? E si rispose: la scuola.

Non che la scuola sia, necessariamente, l'unico mezzo di conversione, ma la scuola è il mezzo ordinario per prendere contatto, il mezzo migliore di penetrazione, lo strumento più efficace per la conversione, il mezzo indispensabile per creare un'Africa cristiana.

All'inizio del lavoro di evangelizzazione, il Nero ebbe una certa diffidenza verso la scuola. Ma come stanno le cose oggi giorno le idee sono cambiate. Il Nero è venuto più a contatto col bianco, ne ha visto le meraviglie e desidera anche lui il benessere che ha constatato presso il bianco. Come si rovinerà i piedi per portare un paio di scarpe verniciate all'europea, si indolenzirà la testa per portare un casco di sughero, così vorrà tormentare il cervello sui libri perchè vede in essi la porta che gli aprirà il cammino del progresso.

Questa aspirazione al progresso non è un male in sé, ma voi capite che va incanalata bene. Se ci si accontenta di una formazione scolastica semplicemente

laica, dove andrà a finire il lavoro del missionario? Qualche Governo Coloniale ha fatto questo, con quale danno per le Missioni ciascuno lo può capire. In generale però, bisogna riconoscerlo, i Governi coloniali hanno riconosciuto ai Missionari il diritto di insegnare, anzi sono andati loro incontro sostenendo le spese per stabilire locali e sovvenzionare insegnanti.

Dove questa collaborazione tra governi e missionari esiste, i cattolici devono approfittare per migliorare le loro posizioni e cioè dove non esistono scuole costruirne. Dove già esistono dare incremento in modo di avere presto uno sviluppo soddisfacente.

Non sono lontani i tempi in cui per le nuove generazioni occorrerà fondare istituti cattolici di insegnamento superiore. Ma è di assoluta necessità con istare quanto prima con le scuole di villaggio e le scuole della selva le masse africane.

Bisognerà anche formare un bel gruppo di insegnanti indigeni e anche un gruppo di umili cooperatori, eroici pionieri della civilizzazione cristiana perchè sia facilitato il compito dell'insegnamento, data la scarsità del personale.

Al presente sono più di 3000 i fratelli religiosi (400 indigeni) e più di 11.000 le suore (2000 indigene) che attendono all'insegnamento nelle scuole delle Missioni di Africa. Crescendo la Chiesa, anche il numero di questi deve crescere, se si vuole che almeno sussista il rapporto. Per questo preghiamo in questo mese. I frutti di un'opera così importante non mancheranno di essere abbondanti e consolanti.



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Torino (Istituto Maria Ausiliatrice). - Giornata missionaria.

L'alba del 28 maggio sorse radiosa di fervore e di entusiasmo missionario per il nostro Oratorio. Le nostre Propagandiste Missionarie ed Oratoriane, abilmente predisposte da un'apposita, bella conferenza, tenuta la Domenica innanzi, corrisposero appieno all'affettuoso invito della nostra Associazione « Propagandiste Missionarie » e fin dal mattino accorsero numerose ad assistere al S. Sacrificio ed accostarsi al S. Banchetto Eucaristico, per ricevere luce, forza, amore e per ottenere sulle Missioni e sui valorosi Missionari e Missionarie, tanto duramente provati, le più copiose grazie e benedizioni.

Al pomeriggio l'adunanza sorpassò le nostre aspet-

tative e 24 nuove iscritte con gran gioia e ben comprese dell'alto favore di venire associate alla grande opera della divina Redenzione, ricevettero all'altare il caratteristico distintivo e il caro Regolamentino.

La parola poi, calda e vibrante, del Rev. Signor D. Cignatta, Missionario dell'India, piena di amore e di esperienza veramente vissuta, scese come fiamma incendiante nelle nostre anime, concretandone gli entusiasmi e valorizzandone i più belli e generosi propositi.

Dopo la solenne benedizione, si discese in teatro per il concorso divenuto stipatissimo di amici e di simpatizzanti della nostra Associazione, ove le brave nostre attrici Oratoriane rappresentarono in modo davvero suggestivo, il riuscitissimo dramma: « Il medaglione della Vergine », coronando così la bella giornata tradizionale, a cui, anche le sfollate impossibilitate a partecipare personalmente, furono presenti con lo spirito e specie con la preghiera.

Maria SS. Ausiliatrice benedica tanta buona volontà e porti a maturazione sì promettente fioritura.

Intenzione missionaria di ottobre:

Per il clero indigeno e il laicato cattolico che si prepara ad assumere cariche pubbliche.

L'ORA DELLE MISSIONI

L'azione missionaria è oggi largamente benedetta da Dio, e se verrà convenientemente intensificata, essa dà le più liete speranze per la conversione e la salvezza del mondo.

Benchè le *Missioni Cattoliche* vadano incontro a terribili ostacoli, come i nazionalismi, le guerre, il laicismo, il neo-paganesimo, la ripresa di vecchie religioni come il buddismo, l'induismo, l'islamismo, e la concorrenza delle missioni protestanti; tuttavia mai come oggi forse la Chiesa cattolica è stata dominata da un tale slancio missionario, e mai fu così sensibile la benedizione del Signore sull'attività missionaria come nell'ultimo ventennio.

L'ora delle Missioni è veramente suonata. Sono esplorate tutte le regioni del globo: rese accessibili anche le contrade più remote: aperti al Missionario molti paesi ieri ancora chiusi alla penetrazione del Vangelo; si vedono schiere sempre troppo esigue, è vero, ma ognor crescenti, di Missionari di ogni nazione; si assiste alla formazione del Clero indigeno fra tutte le razze; si danno migliaia di conversioni e di catecumeni; la cooperazione missionaria è sentita e praticata da un sempre maggior numero di cattolici...

Senza volere entrare nei disegni della Provvidenza, possiamo affermare che è giunto il momento di realizzare il presupposto della conversione del mondo, comunque questa debba seguire in un lontano o prossimo domani.

Questo presupposto sono le Missioni stesse, è la stessa azione e cooperazione missionaria, convenientemente intensificate e adeguate allo scopo.

Ecco perchè la Chiesa chiama a raccolta tutti i fedeli per tutti gli infedeli, e compie ogni sforzo perchè non scocchi invano la grande ora delle Missioni.

Mai le parole di Cristo: *Operarii autem pauci* ed il suo comando: *Euntes ergo docete omnes gentes* è stato così urgente come oggi e di tanta attualità. È per questo che il problema missionario è stato e tornerà ad essere nel dopo guerra il grande problema del giorno.

Voglia il Signore che la ripresa missionaria abbia ad essere decisiva, e che agli sforzi del Papa e della Chiesa risponda la coscienza, il sacrificio e lo slancio in ogni cattolico.





Cina. - Catechismo all'aperto.

Un conquistatore d'anime

Il 18 settembre si compie il 25° anniversario della scomparsa di una nobile figura di Missionario Salesiano: *Don Lodovico Olive*.

Quando D. Bosco passò per Marsiglia nel 1866 fu invitato anche dalla famiglia Olive; e fu in questa occasione che il pio giovanetto Lodovico decise per la vita religiosa; ma entrato in noviziato, stentava non poco ad adattarsi al nuovo genere di vita, tanto che la salute ne risentiva a vista d'occhio. Il superiore provinciale, anche per provar un poco la sua vocazione, lo esortò a tornar presso i parenti, ma egli risolutamente rispose: «La mia vocazione è di essere salesiano! Vivere o morire, voglio restare in Congregazione». Divenuto salesiano e sacerdote lavorò in vari Istituti della Società, ma la persecuzione contro i religiosi scatenatasi in Francia, consigliò i Superiori a chiedere a Roma la secolarizzazione. Anche Don Lodovico ebbe il suo rescritto; accortosi di che si trattava esclamò: «Sono Salesiano, e, se non potrò essere Salesiano in Francia, sarò Salesiano altrove». E comunicò la sua risoluzione ai superiori di Torino.

Orizzonti nuovi. - Il Vescovo di Macao-Cina, portoghese, aveva offerto al Ven. D. Rua, primo successore di D. Bosco, la direzione di un orfanotrofio di arti e mestieri esclusivamente per i cinesi, e il 19 gennaio del 1906 dovevano partire i primi missionari, e D. Olive fu uno di essi.

Il fratello e le sorelle vollero accompagnarlo fino a Genova. Il distacco dai parenti e dalla patria è sempre doloroso e D. Olive, dopo qualche furtiva lacrima: «Ebbene, disse, ora i debiti della natura sono pagati, il resto tutto per il Signore».

Le difficoltà non erano poche, specie per lo stu-

dio della lingua. Ma chi passa il mare, dice il proverbio, muta l'orizzonte e non l'anima; e D. Olive si mise con tutta la sua forza d'animo all'ardua impresa. Disillusioni, sbagli, gravi equivoci, francesismi e portoghesismi e italianismi non mancavano, ma egli sempre bonario e franco: «Non importa, quando sarò in paradiso parlerò soltanto cinese».

In cerca d'anime. - L'orfanotrofio era già ben avviato, ma i fatti del Portogallo del 1910 misero i Salesiani di Macao in balia della fortuna. Essi fidando in Maria Ausiliatrice e fedeli al programma del Fondatore: *Da mihi animas, coetera tolle!* noleggiarono una barca e si diedero alla evangelizzazione di tanti poveri cinesi, che vivono e muoiono sulle barche, e della regione *Heong Shan*. In questo campo rifuse tutta la forza eroica di D. Lodovico Olive. Durante le sue lunghe escursioni apostoliche tra pirati, inondazioni e difficoltà di ogni genere, spesso era costretto a cibarsi di qualche frutto o di alcune croste di riso rammollite nell'acqua. Egli lavorava molto e bene e i frutti erano consolanti, ma il suo gran cuore avrebbe voluto portar tutti i bravi cinesi a Gesù. «Oh, diceva spesso, se ci fossero molti missionari, certe cristianità come fiorirebbero!... e quante nuove se ne formerebbero!...».

Intanto gli anni passavano e i superiori, che non avevano perduto di vista il santo missionario, lo consigliavano a tornare in patria per un po' di riposo, ma D. Olive, che si era dedicato all'apostolato soleva ripetere: «In Cina, ci si viene per lasciarvi la vita!». E quando il superiore gliene fece parlar direttamente: «Oh, no, rispose con vivacità, non

sono stanco, nè ho bisogno di alcun riposo,... e benchè senta di amare e molto tutti quelli di mia famiglia, tuttavia non veggo più necessità alcuna di tornare; tanto più che qui il lavoro sovrabbonda».

Non mancava però di scrivere ad essi e di informarli. « Poichè, diceva, hanno già fatto il sacrificio della nostra presenza materiale, abbiano almeno il conforto di constatare che il nostro affetto per loro vive, e non solo vive, ma cresce e aumenta a misura della nostra distanza ».

Alba auspicata. - Mons. De Guebriant, per invito della *Propaganda Fide* cedette ai Salesiani undici distretti del suo vastissimo territorio, e così si formò il Vicariato Apostolico di *Shiu-Chow*. La bella notizia fu comunicata a D. Olive in occasione del XXV della sua prima Messa. La gioia di Don Olive fu veramente grande e al superiore che gli diceva: « Ora la Missione è pronta, ma manca il personale... Mi dica con tutta schiettezza, lei andrebbe volentieri? » rispose: « Qual dubbio? Ho lavorato per sette anni nell'*Heong-Shan*, amo i miei cristiani e mi pare di essere riamato, ma il mio cuore ha sempre vagheggiato la futura missione salesiana. Sono sempre disposto all'obbedienza; ma confesso sarebbi per me il castigo di Mosè se ne fossi escluso ».

Fu destinato a *Nam Hong*, la parte estrema della nuova missione. Ne ringraziò il superiore e si dispose per la partenza. « Fu una pena, scrisse Monsignor Versiglia, per i suoi buoni cristiani dell'*Heong-Shan* quando lo seppero. I poverini non volevano staccarsi da lui, piansero, scrissero suppliche ai superiori, ma egli, tranquillo e sereno, pur in mezzo alla violenza che doveva farsi per staccarsi da quei suoi figliuoli, che aveva in gran parte egli stesso rigenerato alla grazia, andava consolando gli uni, incoraggiando gli altri, lasciava a taluno qualche buon ricordo, ad altri qualche serio ammonimento, e, arrivato il giorno stabilito, senza farsene accorgere, parte per il nuovo e vagheggiato campo aperto alle sue fatiche » (1).

Verso l'eterna vita. - Il territorio affidato ai Salesiani è più vasto del Piemonte e la parte che toccò a D. Olive è assai vasta e molto difficile. L'ottimo figlio di D. Bosco vi si mise con tutta la sua buona volontà. Visitò i pochi cristiani, cercò di animare i numerosi catecumeni e iniziò un buon lavoro di penetrazione, mentre cooperava per aver presto una piccola biografia di D. Bosco, eppure nella sua umiltà andava ripetendo: « Non riesco a far nulla! ». Verso la fine dell'anno scese a Macao per gli esercizi spirituali; risalendo alla missione, si fermò a *Canton* affaticandosi non poco per sbrigare alcune faccende e fare un po' di provviste, anche in vista dei confratelli che si aspettavano a

giorni dall'Italia. Si dava attorno perchè diceva: « Non voglio che colui il quale dovrà venire con me abbia a soffrire sul bel principio; non gli mancherà di soffrire in seguito... ».

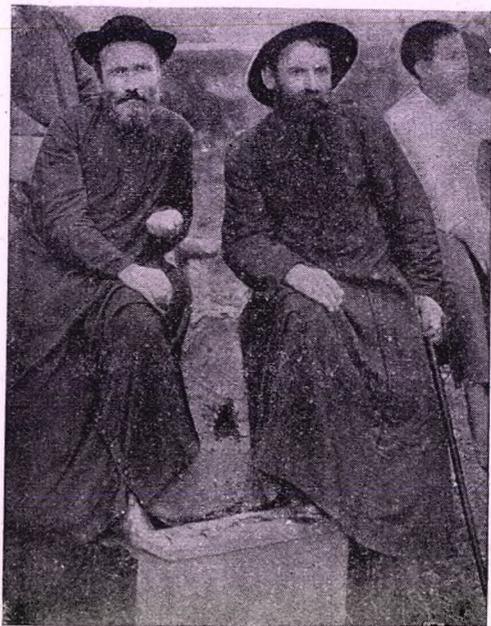
Si riprometteva ancora un lungo lavoro ed era disposto ad ogni cosa pur di vedere quei popoli entrare nell'ovile di Cristo; ma il giorno prima della partenza si manifestarono i germi di un male violento che in pochi giorni lo strappò all'affetto dei suoi buoni cinesi, 18 settembre 1919.

Anima grande, forte, generosa; è passata sulla terra come un raggio di sole che illumina, riscalda e dà la vita. Le sue ossa sono sotto i cipressi del cimitero di *Canton*, aspettando l'ora opportuna per tornar a riposare, fino al suono dell'angelica tromba, in quella missione a lui tanto cara, e la sua memoria è rimasta in benedizione presso quanti ebbero l'onore di avvicinarlo.

D. A. DE AMICIS.

« ... Desta però grande meraviglia che dopo tante e sì gravi fatiche sofferte dai nostri nel propagare la Fede, dopo tante e sì illustri imprese ed esempi di invitta fermezza, quasi innumerevoli siano ancora coloro che giacciono nelle tenebre e nelle ombre di morte, arrivando il numero degli infedeli, secondo un recente computo, oltre un miliardo ».

(BENEDETTO XV).



Cina. - Don Lodovico Olive e Mons. Luigi Versiglia.

(1) Mons. LUIGI VERSIGLIA, *Un Missionario salesiano in Cina.* - Torino, 1919.

Le Missioni e le scuole.

La preoccupazione del Missionario sotto tutti i climi, è di aprire scuole per i suoi cristiani, perchè, se la carità li attira al cristianesimo, e il catecumeno li introduce, soprattutto se adulti, nella pratica della vita cristiana, sono le scuole che devono formare le nuove generazioni.

Appena il missionario s'è messo in testa di occupare qualche posto strategico, gira gli occhi intorno per trovare dove piantare la sua scuola. Essa servirà da cappella, s'intende, ma prima di tutto è una scuola. Dovrà necessariamente essere sontuosa? Si adatterà in tutto all'ambiente e, trovandosi nella giungla, comincerà con una capanna che rassomiglia a quella degli stessi indigeni.

Se in Alaska occorre un tetto contro la neve e stufa a nafta, ci sono paesi, dove il tetto dovrà invece servire contro il sole. La scuola di paese tropicale spesso si ridurrà ad alcuni pali di bambù che sostengono un tetto di paglia di risc e a qualche stuoia di foglie di palme pendente tra i pali per difendere gli occhi dalla luce. Il missionario terrà in capo il suo casco di sughero, perchè i raggi di sole penetrano acuti come strali attraverso tutti i buchi. E può avvenire che durante un'ispezione importante, un maiiale, invece di passare per il colonnato di bambù, si prenda la libertà di venire a curiosare dentro, sfondando la stuoia.

Del resto la scuola potrà farsi anche sotto un albero; la lavagna è fissata a un tronco, i piccoli indiani o negretti sull'erba, e si chiuderà un occhio, su quel ragazzo che si è fatto accompagnare e tiene

al guinzaglio la sua iguana, specie di cocodrillo nano, che ogni tanto deve richiamare al dovere.

Abbiamo detto che la scuola si adatta alle esigenze dell'ambiente e perciò là ove è utile la scuola cattolica sarà fatta anche di mattoni e cemento; ci saranno finestre, l'orologio, carte geografiche, banchi con l'inchiostro...

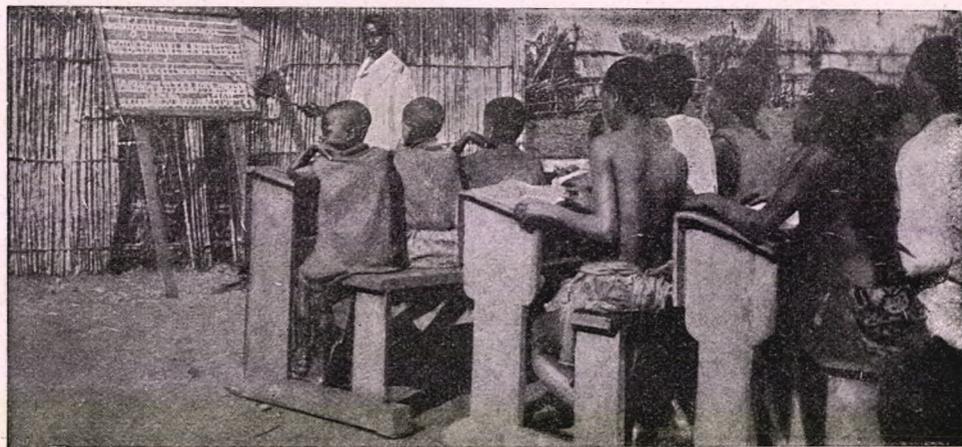
Negretti agli studi.

Nell'Africa Centrale, dove i piccoli selvaggi e selvagge sono abituati alla libertà più assoluta, la scuola con il suo orario abituale è una prigione e i bambini volentieri se ne assentano per andare a nuotare negli stagni, a far dighe nei fiumi, oppure a correre nei boschi, quando si sparge la voce che un banco di cavallette si è accampato in un angolo della foresta. Quando nella stagione secca, il fuoco è appiccato dappertutto nelle alte erbe delle praterie, e avanza crepitando, e l'aria è piena degli scoppi dei fucili e degli urli dei cacciatori appostati sulla selvagina che scappa, chi può più trattenere i ragazzi dal correre, armati dal loro piccolo arco, alla caccia?... E quando tornano a sera con un ramo di cavallette infilate per farle arrostitire nell'olio di palma, o un pesce, e si rimprovera loro l'assenza, spalancano grandi occhi ingenui e mettono la loro scusa sotto forma interrogativa: « Non siamo forse andati a pescare? alla caccia? E non avevo io mal di pancia? ». Di passaggio, notiamo come questi interrogativi sono disarmanti; chi venne rimproverato di avere istigato il compagno a disertare la scuola, rispose: « Sono forse le mie parole, i piedi di lui? ».

Con tutta questa pazienza e con questo modo costante il missionario deve coprire una rete di scuole di villaggio nel suo territorio. Per aver i ragazzi a scuola, i missionari sono dappertutto inesorabili. La perseveranza dei missionari in questo estenuante lavoro si può vedere quando si mettono qualche volta in viaggio per raccogliere una sola pecorella smarrita...

Scopo delle scuole.

Il bisogno dell'educazione si fa sentire in tutte le terre di missione e non c'è più regione nella quale



Africa. - Scuola indigena all'aperto.



Alto Egitto. - Scuola tra i copti.

i genitori, benchè e perchè illetterati, non capiscono i benefici che portano le scuole...

Lo scopo delle nostre scuole è quello di formare una classe scelta di cattolici. Gli alunni che frequentano spesso sono attirati, soprattutto in regioni nuove, dalla superiorità dei bianchi e i vecchi genitori sono del parere che i loro ragazzi potranno sfruttare nella vita quella che chiamano la preziosa intelligenza dei bianchi.

La missione con il suo complesso di scuole, oltre l'insegnamento medio e a volte universitario, comprende anche scuole di arti e mestieri, agricoltura, magistrali, scuole di catechisti che riescono a creare e mantenere sul posto intorno alla missione, dei buoni cattolici che saranno muratori, falegnami, meccanici, agricoltori, tipografi, maestri di scuola, catechisti, infermieri e, quel che è più consolante, candidati al sacerdozio.

La prima cosa che la scuola vuole ottenere è far vivere i principi cristiani. L'istruzione, la predica, gli esercizi spirituali, sono mezzi eccellenti, ma non bastano; le verità sentite con le orecchie penetrano con difficoltà nell'anima che non è stata aperta dall'educazione. Invece là dove la scuola esiste, il contrasto tra gli scolari e i cristiani che non sono passati per la scuola, salta agli occhi. I primi intendono quello che gli altri non riescono a capire dopo lunga spiegazione e le verità rimangono impresse nella mente.

Efficacia dell'ambiente.

Non è tanto l'insegnamento della lettera del catechismo che trasforma gli scolari, ma è il soggiorno prolungato in un ambiente cattolico che crea quelle abitudini che fanno vivere i principi del catechi-

smo... L'edificio tutto impregnato di cristianesimo con immagini, Crocifissi ai muri, con le statue della Madonna e di San Giuseppe sotto la veranda; sono essi che danno il tono alla vita che conducono. In missione è la scuola che dà ai cristiani del paese il caldo ambiente cattolico...

Ci sono Missioni dove la scuola ha il compito di tenere viva la fede minacciata. Nell'Alto Egitto, una volta terra di martiri, i cristiani in gran maggioranza copti-scismatici, sono ridotti a 300.000, e tutti, cattolici e scismatici, sarebbero minacciati dall'insegnamento obbligatorio nelle scuole musulmane, se non fossimo riusciti a organizzare una rete di scuole che soddisfa alle esigenze governative. Qui, missionari e suore mantengono per una estensione di 600 chilometri lungo il Nilo, 44 scuole di villaggio con 3000 bambini. È evidente che occorrerebbero tre volte tanto, ma già così in 50 anni il numero dei cattolici copti è cresciuto per quella regione da 4000 a 50.000 e l'aumento di conversioni di scismatici è di 2000 all'anno. La popolazione capisce che la scuola mantiene e sviluppa la fede e quindi ci tiene. Sono essi che regalano il terreno e il locale, talvolta troppo povero... In queste scuole un laico istruito fa da maestro, e si contenta d'una paga che va da 12 a 15 lire egiziane all'anno (prima della guerra). E sono appunto queste scuole dell'Alto Egitto, che oltre a convertire gli scismatici hanno dato al paese una fioritura di vocazioni e gli inizi del clero copto-cattolico...

La scuola soprattutto prepara le future famiglie cristiane nelle quali la madre educata presso le suore e il padre ex alunno d'una scuola di missione insegneranno ai loro piccoli a giungere le mani e a fare il segno della Croce...



Ceylon (India). - Missionario al mercato di carbone.

LA DANZA DEL DIAVOLO

Durante il regno di Sri Sangabo, un brutto diavolo, dal ventre enorme, aveva il cattivo gusto di piantarsi ogni sera nei crocivia solitari del Ceylon e atterrire i passanti.

I poveri malcapitati morivano invariabilmente il giorno dopo, di febbre. Il re preoccupato, cita in fretta il colpevole, e, senza troppi riguardi, lo condanna a morte. Il diavolo gli si butta ai piedi, lo supplica, lo scongiura di perdono, promettendo l'immediata restituzione dell'integrità delle forze all'ammalato che, durante la degenza, gli avrà donato delle offerte: « il Baliija ».

Il re non sa negare.

Questa la leggenda popolare.

Fondati su tale credenza, i Singalesi, tutte le volte che vogliono ottenere una guarigione, ricorrono all'offerta del « Baliija », accompagnandola con una danza — la danza del diavolo — che varia col variare delle malattie. Ogni danza ha quindi un rituale proprio; gli oggetti di uso sono però identici per tutte: tamburi e maschere di forme spaventose.

Preparativi.

Diamo uno sguardo ad una casa Singalese ove giace un ammalato.

Il primo pensiero della famiglia è decidere per la sera una danza del diavolo. Prima però si interpella il « guru » o « capo danzatore » perché secondo la natura della malattia, determini la danza corrispondente.

Poi tutti in moto.

In un primo tempo si raccoglie un gran mucchio di fiori di banana e di foglie tenere di cocco.

Poi si innalza un « malmaduwa, o arco trionfale, di circa otto piedi su dodici, in cui si praticano le minuscole cellette per le offerte a sette diavoli differenti. L'arco poggia su giovani alberi; il tetto e i fianchi sono coperti di foglie di palma intrecciate e le decorazioni formate esclusivamente da fiori di banana e da foglie di cocco.

All'imboccatura dell'arco si livella una spianata per le danze. Di fronte al « malmaduwa » e alla spianata si rizza la tenda per il malato; vicino ad essa, altre più piccole « Dara Hewa » per quattro diavoli inferiori.

Inoltre giacchè le danze si eseguiranno di notte, sono necessarie numerose torce: vengono formate da stracci, avvolti a un lungo bastone. Il danzatore ne stringerà una in ogni mano, e, di tempo in tempo, ne alimenterà la fiamma con olio di cocco.

La danza.

Ormai è tutto pronto: le torce già rischiarano il « malmaduwa », i « Dara Hewa » e le cellette per le offerte.

I danzatori si muovono a due o tre insieme. Prima di ogni giro, uno di loro domanda a un assistente di porre particolare attenzione al giro che si compirà sotto i suoi auspici: terminato il giro egli ritorna dal medesimo per riportarne un dono.

Spesso il danzatore regge tra i denti una torcia, infiammata alle due estremità, e, girando rapidamente su se stesso, dà l'impressione di muoversi in un cerchio di fuoco. Altre volte, reggendo in mano una torcia vampante si aggira sopra gusci

di noce di cocco roventi, e con pugni di resina polverizzata, provoca fiamme e bagliori sinistri.

Mentre si danza, gli altri, a suon di tamburo, lan-iano gli scongiuri.

La danza dura dalle sei di sera alle sei di mattina.

L'offerta.

Qualche ora prima di mezzanotte si arrestano le danze, e il guru, che non danza mai, fa le offerte rituali ai vari demoni: «puluu» — un impasto di riso e spezie — fiori rossi e alcune monete.

Il rito seguito è quel medesimo che usa il popolo nelle offerte agli dei. Durante il suo svolgimento, che si protrae fino a mezzanotte, il guru prega i demoni di venire a scacciare lo spirito maligno che opprime il malato.

Uomini-diavolo.

Allo scoccar della mezzanotte il guru evoca con maggiore insistenza un diavolo. Immediatamente, colla rapidità della folgore, il diavolo evocato, rappresentato da un danzatore, appare e si precipita verso il malato emettendo grida e urla assordanti. Il diavolo va poi dal guru per domandare perchè l'abbia chiamato: questi lo supplica di guarire l'ammalato: il diavolo promette e scompare.

Tutto questo continua finchè il danzatore o i danzatori non siano apparsi nientemeno che in diciotto travestimenti differenti: va da sè che dopo ciò l'ammalato è fuor di sè dallo spavento.

La presenza di questo spavento fornisce ai familiari il miglior argomento per confidare nella guarigione: così infatti vuole la tradizione.

L'atto di mezzanotte varia, però, secondo le danze. Così, nella «Mahazone-Samiyana» il danzatore assume le parti di una madre. Appare recando tra le braccia una graziosa bambola a cui dà i segni più teneri di affetto: la bacia, l'accarezza, la allatta con dolcezza, e infine l'addormenta col

canto d'una specie di ninna-nanna. Quando la fanciulla bambola si suppone addormentata, il danzatore-madre si ritira per un bagno immaginario; quindi si pettina e passa all'abbigliamento.

Altre volte, dopo la mezzanotte, ha luogo un'altra... farsa che dura quasi un'ora.

Si stende una stuoia al centro della spianata per le danze, il guru vi si corica sopra, e vien ricoperto da un drappo bianco. Immediatamente danzatori e presenti danno giù in pianti e gemiti altissimi, compiangendo la morte del loro caro maestro. Il supposto cadavere è subito trasportato in un supposto cimitero nel «Dara Hewa», e poi tutti, lasciando il morto (!) alla sua sorte, ritornano.

A pochi passi di distanza il guru in persona li segue.

Dopo queste scene le danze ricominciano e durano fino alle prime luci del giorno, quando il guru e la sua compagnia se ne vanno a godere il frutto della loro notte di lavoro.

Il salario varia secondo i popoli e secondo la perizia e celebrità dei danzatori: vi sono danzatori che non si muovono con meno di sessanta lire: e se si pensa che a volte i danzatori raggiungono la dozzina, si avrà un'idea della forte spesa che richiedono queste diavolerie.

«Rogate Dominum messis!».

La danza del diavolo è ancora diffusissima in Ceylon: i Singalesi vivono sotto l'incubo di Satana: dappertutto vedono demoni.

Compresi dell'infinito valore di queste anime, preghiamo il Signore perchè, per opera dei missionari, spezzi questo giogo di ferro e illumini tante povere menti: e insieme aiutiamo con le nostre offerte l'opera di evangelizzazione che vanno svolgendo in questa vasta isola di Ceylon i figli della nostra Italia.

A. S.



Ceylon (India). - Lavatura delle ostriche e delle perle.



NOTIZIE DELLE NOSTRE MISSIONI

Da cinque lettere indirizzate dal Direttore del nostro Istituto « Don Bosco » di **Bombay (India)**, **D. Aurelio Maschio** alla famiglia, spigliamo le seguenti notizie:

« Marzo 1943. — Il Signore continua a benedirci nel nostro lavoro e le nostre cose procedono bene. I ragazzetti interni sono già 180; cogli esterni assommano a più di 600. Quale campo di apostolato! Quanto bene si può compiere in mezzo a questa cara gioventù. La mia salute è sempre ottima. Adesso siamo nella stagione delle piogge; ma posso dire che il clima è ideale e che si può lavorare. I confratelli che mi coadiuvano nel lavoro dell'Istituto son tutti bene animati e mi danno molte consolazioni ».

« 20 maggio 1943. — La scuola presentemente è chiusa per le vacanze di maggio; ma si riaprirà nuovamente il 9 giugno. Quest'anno, a quanto pare, avremo molti allievi. L'Istituto sarà in piena efficienza. Il cugino Don Pietro Tonello lavora nelle missioni attendendo alla conversione dei pagani ».

« 2 luglio 1943. — È un mese dacchè comincio il nuovo anno scolastico e posso dire che il Signore ci ha benedetto proprio in modo meraviglioso sia per il grande numero dei giovani, come per la disciplina ed il buono spirito che regna fra loro. Non mancano le difficoltà; ma quando vediamo quanto soffrono gli altri ci possiamo chiamare proprio fortunati. Non ci manca niente e tutti godiamo buona salute... Il 29 giugno si fece una bella accademia in onore del Papa. I nostri giovanetti vi hanno preso viva parte e tutto è riuscito assai bene. L'attaccamento dei giovani al Papa assicura maggiori successi nell'opera delle conversioni ».

« 15 agosto 1943. — Oggi qui diamo grande solennità alla festa dell'Assunzione della Madonna al Cielo. I nostri giovani celebrano le feste della loro Madre celeste con uno slancio meraviglioso... ».

« 17 agosto 1943. — Colla cooperazione dei buoni si è potuto fare tanto bene alla gioventù povera ed abbandonata. Ma quello che più mi consola è il lavoro per le vocazioni. Tanti di questi giovanetti per i quali abbiám fatto qualche cosa, sono ora già sacerdoti, e altri sulla via del sacerdozio. Quest'anno abbiamo avuto 12 ordinazioni: 12 novelli sacerdoti che lavorano ora con zelo per la gloria di Dio ed il bene delle anime! Non posso nascondere la nostalgia per la vita missionaria che io trascorsi a Cherrapunji prima di esser mandato in questa città ad iniziare l'Istituto. Spero, se non sarà contro la volontà di Dio, di poter ritornare un giorno alla cara missione. Quanto bene da compiere! Quante anime che aspettano la parola di salvezza! I nostri poveri

missionari si sottopongono a gravi stenti pur di rimanere al loro posto e guidare le anime alla salvezza. Anche Don Tonello rimane in Shillong, ove io passai tanti anni felici. Ha una bella missione; ma anche lui lotta contro le crescenti difficoltà... ».

Dal notiziario delle Figlie di M. A.

Dalle **Terre Magellaniche** l'Ispeatrice con una lettera del 26 agosto 1943 scrive da *Puntarenas* lieta per l'incremento dell'Orfanotrofio « Sacra Famiglia » recentemente ampliato e quasi rinnovato, grazie alla generosità di munifici benefattori. Di ritorno dalla Terra del Fuoco, loda lo spirito di carità e di sacrificio di quelle missionarie che operano miracoli di lavoro e di apostolato, con limitatissime disponibilità di personale e di mezzi.

Dalle tre **Ispettorie Brasiliane** « M. Ausiliatrice » del Nord, « Santa Caterina » del Sud e « Sant'Alfonso » del Matto Grosso, sono giunte quasi contemporaneamente notizie. L'Ispeatrice del Nord manda da *Belém* breve relazione delle Case e Missioni del *Rio Negro*, appena visitate; comunica il progetto di una fondazione a *Recife*, e presenta alcune vocazioni delle Amazzoni, prossime ad essere accolte nel Noviziato.

Dal Sud, insieme alle complete notizie di Case ed Opere, l'Ispeatrice annuncia l'apertura di un piccolo ospedale in *Rio do Sul*, e l'inizio di un secondo e importante Pensionato per studenti a *S. Paolo*. Ricorda pure lo splendido esito del Congresso catechistico tenutosi nella stessa città, e la continuata campagna « Pro Missioni » fiorente in tutta l'Ispettorìa.

Dal **Matto Grosso**, l'Ispeatrice da poco ritornata dalla sua visita alle Colonie dei Bororos, manda da *Campo Grande* il saluto di quelle missionarie che proseguono serenamente il loro lavoro col cuore in preghiera per le amatissime superioie d'Italia.

In data 14 gennaio l'Ispeatrice dell'**Equatore** comunica da *Cuenca* l'apertura della nuova Casa Missione di *Sucua*, e la proposta costituzione in Casa a sè della Missione « *Sevilla Don Bosco* », finora dipendente da *Macas*; situata al di là del fiume Upano, e dove, pur nelle strettezze presenti, il lavoro dei Kivaretti assicura, con la coltivazione della banana e della yuca, l'indispensabile alla vita.

La Visitatrice dell'**India**, in visita alle Missioni dell'Assam, scrive addolorata da *Gauhati* il 10 ottobre 1943 partecipando la morte di *Suor Maria Mezzacasa*, spentasi il giorno innanzi, quasi improvvisamente all'Ospedale di Calcutta, mentre ormai convalescente da un'operazione all'occhio si ripro-

metteva di ritornare presto a Tezpur, dove il vuoto lasciato in tanta strettezza di personale, è ben duramente sentito.

Dalla **Cina**, con lettera del 9 febbraio u. s. la Visitatrice conferma le buone notizie già date un mese prima di *Shanghai* con la modesta ma pur tanto benefica opera della Scuola e del piccolo Orfanotrofio annesso; e delle Sorelle del Kuantung (Shiuchow e Lokchong) riunite ora, dopo le passate vicende, nella Casa di Ho-Sai.

Aggiunge altresì le buone e confortanti notizie del **Giappone**, di *Beppu*, dove la Provvidenza continua ad aiutare in modo prodigioso quell'Opera di carità particolarmente sua; e da *Tokio*, in cui si

prospetterebbe una nuova e importante fondazione, se non si incontrasse anche qui la generale mancanza di rinforzi missionari.

Dalla **Palestina**, la Visitatrice in una lettera del 10 marzo u. s. dà una sommaria relazione di quelle Case, che col ritorno di gran parte delle rispettive Comunità dalla lunga e forzata dimora in Betlemme, van riprendendo un ritmo di vita più normale.

Benchè non le sia stato consentito ancora la tanto desiderata visita alle Sorelle dell'Egitto, può aggiungere qualche notizia anche di quelle Case, in piena efficienza di opere: ad *Alessandria* si ebbero in quest'anno quasi 500 alunne, più di 400 al *Cairo* e non meno di 300 a *Heliopolis*.

COLLABORAZIONE

Lezioni del Crocifisso.

Ogni volta che io guardo il Crocifisso mi balza alla mente il motivo per cui Gesù ha tanto sofferto e mi ricordo del grido angoscioso che è uscito dalle sue labbra agonizzanti: «Sitio», ho sete.

La sete che faceva soffrire Gesù non era solo la sete che tormentava il corpo, ma era soprattutto la sete delle anime.

Per la salvezza del mondo intero Gesù è morto. Per tutti ha dato la sua vita, non solo per pochi privilegiati. Ogni anima che si perde rende vano il sacrificio di Gesù.

Gesù per far conoscere a tutti gli uomini il suo infinito amore, ha mandato i suoi Apostoli: senza di essi ben pochi avrebbero conosciuto Gesù ed il suo sacrificio per la salvezza del mondo.

Ogni volta che un Sacerdote mi parla di Dio, s'accende in me un sentimento di riconoscenza. Come è stato buono con me il Signore che mi ha fatto nascere in paese cristiano e mi fa giungere continuamente all'orecchio la voce sua per mezzo dei suoi Ministri che mi tengono sulla via del bene.

Ma lo stesso sentimento di riconoscenza, lo stesso pensiero della sete di Gesù, mi fa subito pensare che purtroppo molti milioni di anime ancora non lo conoscono, non lo amano, sono esposte alle insidie di satana, sono sue schiave. Per loro purtroppo Gesù è morto inutilmente. Come è triste pensare così! Perché?

Perchè quelle anime non hanno nessuno che parli a loro di Dio, che lo faccia loro conoscere e restano abbandonate alle loro passioni e travolte dalla loro ignoranza. E con l'ignoranza religiosa hanno pure tutti i danni di una vita spesso senza legge, sono schiavi di tante passioni, sono immersi nella miseria più triste.

Il demonio fa pesare su di loro tutto il peso della sua schiavitù.

Se trovassero qualcuno che parli a loro di Dio, che faccia conoscere l'amore di Gesù, che parlasse a loro della Madonna, come anch'essi amerebbero il buon Dio! Gesù regnerebbe anche in mezzo a loro e porterebbe la felicità in mezzo alla loro miseria.

Le Missioni, io penso, sono dunque lo sforzo di anime generose che per amor di Dio e delle anime lasciano tutto quanto hanno di più caro (famiglia,

patria) per estendere il Regno di Dio tra gli infedeli, affinché anch'essi si convertano e si salvino e Dio sia glorificato e non sia più inutile il sacrificio di Gesù sulla croce.

Se io penso che anche per un'anima sola Gesù ha dato la sua vita, comprendo il valore di un'anima. Comprendo che salvare un'anima è la cosa più grande che si possa pensare.

Se io rifletto al bene che ho ricevuto con la fede, sento il dovere di desiderare, di lavorare perchè questo bene che Dio mi ha fatto, sia comunicato anche ad altri. Solo così io dimostrerò a Dio che lo amo: facendolo amare.

So che non tutti possono essere Missionari di fatto: occorre una speciale vocazione di Dio. Ma so che è necessità aiutare le missioni. Lo impone la fede e la carità. Se tutti i cristiani si interessassero davvero delle Missioni, più presto e più facilmente gli infedeli conoscerebbero la vera fede.

La condizione di miseria religiosa e morale di un miliardo di infedeli deve commuovere il mio cuore. Non avrei potuto essere io una di loro?

Gesù si rivolge a me, mi chiede tutto quello che posso: vuole che per mezzo della mia preghiera, della mia vita virtuosa, delle mie opere anch'io collabori con Lui e con la Chiesa per la diffusione del suo Regno e per la salvezza delle anime.

Non c'è nulla di più glorioso per un cristiano che collaborare a salvare le anime, nulla di più meritorio, nulla di più utile per la salvezza dell'anima propria.

Le Missioni sono dunque l'opera di salvezza degli infedeli che non conoscono il vero Dio, perchè possano entrare nella Chiesa e far parte dell'ovile di Nostro Signore. I Missionari sono gli Apostoli che affrontano i disagi, le difficoltà ed anche la morte per portare la fede alle anime.

Tutti gli altri fedeli hanno il dovere di aiutare in tutto quello che possono i Missionari, con la preghiera e con le opere.

È un comando di Dio — è un invito di Gesù — è un dovere di riconoscenza per la fede ricevuta, è un dovere di carità, è una delle glorie più belle per un cristiano: associarsi a Gesù nell'opera di salvezza delle anime, consolare il suo Cuore, saziare la sua sete.

Una propagandista Missionaria.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (109)
Italia: Abbonamento Ordinario, L. 6,50; Sostenitore, L. 10 - Estero: Ordinario,
L. 10; Sostenitore, L. 20. Abbonamento cumulativo coll'iscrizione all'A. G. M., L. 7.

Conto Cor-
rente Postale
2-1355

PICCOLA POSTA

Esempi da imitare.

Ci scrive da Monza il giovane Angelo Caprotti, fedele lettore di Gioventù Missionaria:

« Ricevo oggi, meritato o no, un assegno di L. 50 per assistenza da me prestata ai piccoli dell'Oratorio feriale. Ho anch'io così la possibilità di offrire come quel ragazzo a cui accennate [vedi il numero di giugno], il mio primo obolo per i Missionari. Indirettamente sono questi bambini che mi danno la gioia di offrire un aiuto alle Missioni... I miei fratelli si uniscono a me nel desiderio di fare qualche cosa per Gioventù Missionaria e aspettano qualche occasione propizia... ».

Bravi! L'occasione si avvicina con l'approssimarsi del mese di ottobre, in cui si celebra la Giornata Missionaria Mondiale. Prestatevi ad essere in parrocchia i propagandisti più attivi delle Missioni. Intanto diffondete tra i vostri compagni e nel vostro Oratorio Gioventù Missionaria. Chi diffonde la stampa missionaria coopera efficacemente all'opera divina dei Missionari.

Come si celebra l'onomastico!

Nella ricorrenza del suo ventiquattresimo onomastico il Sig. Gianni Bertuzzi di Udine ci inviò un assegno di L. 100 da devolvere alla Missione più povera. Grazie! Ottimo modo di festeggiare il proprio onomastico!

Agmist!

Siamo al termine delle lunghe vacanze estive. Che avete fatto per le Missioni in questo tempo? Chi fa conoscere le Missioni e le Opere Missionarie è già un buon cooperatore! Diffondete quindi Gioventù Missionaria, tornate al vostro Collegio con una lunga lista di abbonati da consegnare al vostro Capogruppo.

Ogni Agmista deve essere un ardente propagandista delle Missioni e di Gioventù Missionaria.

Pensieri missionari.

L'Associazione Gioventù Missionaria è un'unica e ormai numerosa famiglia in cui si vive la stessa vita, in cui palpita lo stesso amore, in cui si cerca di arrivare ad uno stesso e santo scopo: recare aiuto al Missionario.

Ho detto che è una famiglia numerosa. E come non lo potrebbe essere quando con tanti mezzi, primo fra tutti la bella rivista Gioventù Missionaria, si cerca di diffondere ovunque il sublime ideale missionario e conquistare a questa famiglia nuovi associati?

Leggendo queste riviste si vive la vera vita del Missionario: ci si rattrista con lui nei pericoli sia fisici che morali; si gode con lui quando riesce a strappare dall'idolatria qualche anima.

Vi può essere per un missionario cosa più gradita che il ricondurre all'ovile, a quell'ovile da cui era lontana, anche una sola pecorella, affinché si compia la parola del Signore: « Si faccia un solo ovile, sotto un solo pastore »? Ma per arrivare a ciò ci vuole sacrificio. Ed ecco che il Missionario sacrifica tutta la sua vita, impegna tutto il suo vigore; eppure non pretende nessuna ricompensa... Tutte queste cose io appresi dalla lettura di Gioventù Missionaria che ogni mese attendo con ansia e che apporta fra noi tanta gioia e tanto entusiasmo missionario...

(Vendrognò, Ist. Sal.).

G. M. FAVALLI.

In vista della Giornata Missionaria.

Prepariamoci a celebrare, con rinnovato fervore, la Giornata Missionaria del prossimo ottobre. Essa è destinata alla vita e all'incremento della Pontificia Opera della Propagazione della Fede. Deve costituire una rassegna mondiale della cooperazione missionaria che ha questi tre grandi fini:

- 1) pregare per le Missioni;
- 2) propagare sempre l'idea missionaria;

3) raccogliere i mezzi perchè possano vivere e operare le Missioni stabilite nelle remote e profonde masse d'infedeli.

Che il gemito di Cristo tocchi i nostri cuori: « Ho altre pecorelle che non sono di questo ovile ed è necessario condurle a me, perchè si faccia un solo ovile e un solo pastore ».

BATTESIMI PERVENUTI ALLA DIREZIONE

Redaelli Carolina (Seregno) per i nomi Carlo, Enrico, Carolina, Ambrogio; Citterio Filomena per il nome Ambrogio; Redaelli Angela per il nome Enrico; Andreoni Maria e compagne (Cernusco sul Naviglio) per i nomi Maria, Carlo; Istituto Coletti (Venezia) per il nome Giuseppe; Bertuzzi Gianni (Udine) per il nome Gianni Pietro Paolo; Classe 3^a Avv. Prof. (Osasco) per i nomi Cristina, Giovanni; S. E. I. Reparto Don Bosco per i nomi Iolanda, Guido.

EDIZIONE RIDOTTA SECONDO LE RECENTI DISPOSIZIONI MINISTERIALI

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, « Autorizzazione del Ministero Cultura Popolare N. 378 del 7 gennaio 1944-XXII »
Off. Graf. della Società Editrice Internazionale - Dirett. respons.: D. GUIDO FAVINI - via Cottolengo, 32 - Torino (109)